

Gli autori di «Permesso di soggiorno» e «Diversi da chi» informati solo a cose fatte. L'associazione Nigrizia scrive all'Annunziata

L'epurazione tv tocca disabili e anziani

La Rai cancella due trasmissioni storiche che affrontavano temi delle fasce deboli. Senza spiegazione

Antonella Marrone

ROMA Senza nessun preavviso la Rai ha cancellato dalla programmazione di Radio Uno due trasmissioni «storiche» come «Permesso di soggiorno» e «Diversi da chi», e il canale web «Ponteradio». Creati da Paolo Giovannelli e Giovanni Paolo Fontana i programmi affrontavano temi come handicap, migrazione, volontariato, minori, anziani. In sintesi quella parte di società che d'estate avrebbe ancora più bisogno, se possibile, di notizie e di sostegno. Non si sa se e quando riprenderanno, se e come verranno sostituite queste trasmissioni. Peccato, proprio nell'anno europeo del disabile. Gli interessati (conduttori, programmisti, collaboratori) hanno saputo dell'eliminazione a cose fatte. «La sospensione è stata realizzata senza alcun preavviso, tanto che ne abbiamo avuto notizia solo attraverso la presentazione del nuovo palinsesto estivo», scrive Maria De Lourdes Jesus in un appello per l'invio di fax di protesta alla Presidente Rai, Lucia Annunziata. Il malessere e il disagio della giornalista non è isolato. Anzi. Si associa alla protesta l'Auser Nazionale che, guar-

date, è una grande associazione di volontariato, per la promozione della cittadinanza attiva e solidale, fatta da anziani e da molti giovani uniti da un denominatore comune: essere utili agli altri. Oggi ha 200.000 iscritti dei quali 60.000 volontari attivi e 1000 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale. Ecco, l'Auser ha scritto: «In questo modo i cittadini e il mondo del terzo settore si vedono improvvisamente privati di spazi preziosi di informazione e approfondimento, spazi mai interrotti dal 1995. Quanto è successo sembrerebbe invece un attacco chiaro ad una certa cultura del fare informazione sociale, libera e democratica che da voce alla realtà. Per queste ragioni, l'Auser ha inviato una lettera di protesta al Presidente della Rai Lucia Annunziata». Perché sono state chiuse queste trasmissioni (e i rispettivi siti web utili per approfondire i temi affrontati via radio)? Non si sa esattamente. Si parla di una «riapertura» settembrina, di un contenitore pomeridiano (mercoledì) in cui le tematiche sociali dovrebbero confluire insieme. In sette anni «Permesso di soggiorno» e «Diversi da chi» avevano contribuito a creare una rete di servizio e di solidarietà risolvendo casi sottoposti



Badanti e anziani al parco

Foto di Andrea Sabbadini

dai cittadini, offrendo consulenza gratuita sulla legge dell'immigrazione (anche per gli imprenditori intenzionati ad assumere stranieri). E collaborando con molte organizzazioni ed associazioni nazionali che, nell'insieme, superano i 3 milioni di iscritti, come l'Unione italiana ciechi, Caritas italiana, Wwf, Ente nazionale sordomuti, Acli, Telefono azzurro, Ai. Bi. InterSos, Cesvi, Unicef, Consiglio italiano per i rifugiati, Lega del filo d'oro, Auser, Legambiente, Associazione italiana sclerosi multipla, Telethon, Organizzazione internazionale per le migrazioni, Associazione italiana assistenza spastici, Acnur, Cittadinanza attiva. Protesta anche l'Archi. «Questi programmi hanno puntato su una lettura del sociale improntata alla realtà e quindi all'analisi dei fatti - scrive nel comunicato appello - smontando per questa via pregiudizi e diffidenze, mettendo in risalto la ricchezza che può derivare dall'incontro tra culture ed esperienze diverse. Sono stati programmi di servizio - aderendo in pieno alla mission di servizio pubblico propria della Rai e di cui nessuno sembra ricordarsi più». La rivista missionaria «Nigrizia» ha scritto una lettera aperta a Lucia Annunziata e ha definito lo «stop»

alle trasmissioni e al sito web «immotivato e senza precedenti nella storia di questi programmi». La rivista comboniana non va per il sottile: in questo modo, scrive ancora, l'emittenza pubblica rimane sempre più invasa (e invasata) dalle notizie gridate e dalle urla dei leader delle fazioni politiche, mentre si soffoca la voce dei veri protagonisti della società. Eppoi l'«affondo» alla Presidente: «Non sappiamo quale sia il suo ruolo diretto come Presidente Rai nella programmazione all'interno delle singole reti. È comunque miope e scandaloso che nell'anno europeo del disabile (proprio stamattina il Presidente del Consiglio dell'Europarlamento ha fatto esplicito riferimento al tema!), e in un momento critico come questo per gli immigrati, il servizio pubblica dell'informazione si castri dei suoi spazi, già esigui, che esso dedica in forma sistematica e pacata a queste materie». Insomma dopo la soppressione di «Tg1 Storie» (piccoli racconti di vita ai margini della società), la preoccupazione che attraversa il mondo dell'associazionismo e del volontariato italiano (quella di veder sparire spazi per il racconto del disagio, in tutte le sue varianti) diventa sempre più reale.

in breve

— **Giletti e Cutugno condannati per diffamazione** Offesero la reputazione di un padre «attribuendogli fatti gravi», raccontati dalla moglie: «aver maltrattato la coniuge, minacciandola e picchiandola» e «aver compiuto atti sessuali sul figlio di 8 anni». La procura di Roma ha condannato Massimo Giletti e Toto Cutugno per diffamazione a 700 euro di multa ciascuno. Al padre del bimbo, Luigi Bruno, è stato liquidato un risarcimento di 25mila euro.

— **Bimbo trovato impiccato** È salito su uno sgabello, si è legato la cintura dei pantaloni al collo e poi l'ha fissata ad una sbarra d'acciaio, si è serrato i polsi davanti al corpo usando una fascetta di plastica: così si è impiccato L. B., 11 anni, nella sua casa di Brugherio. Il dramma scoperto martedì verso le 23 da una vicina che riaccompanava a casa la sorellina dell'undicenne. I genitori erano fuori perché si stavano occupando di uno zio del bambino con problemi di droga.

— **Piper precipita, due morti** Un Cessna 150, decollato dall'aeroporto di Verona Boscomanico per un volo locale è precipitato sulla riva orientale del lago di Garda in località Cisano di Bardolino. I due piloti sono morti.

— **Ghigo e la Lega ai ferri corti** A scatenare la querelle le dichiarazioni del governatore piemontese che aveva annunciato l'intenzione di chiedere al ministro dell'Interno la revisione delle quote dei flussi di immigrati per far fronte alla carenza di manodopera nei cantieri olimpici.

Condannato all'ergastolo per l'omicidio di Ezio Bartocci a Milano, era scappato dopo i benefici per malattia. È in pessime condizioni di salute. La rabbia dei familiari

Ritrovato il killer del gioielliere. È polemica sulla libertà concessa

Luigina Venturilli

MILANO Quattro giorni irreperibile. Luciano Carmeli, condannato all'ergastolo per aver partecipato nel 1999 all'assassinio del gioielliere Ezio Bartocci e resosi irreperibile dopo aver ottenuto la libertà per motivi di salute, è stato ritrovato ieri a Milano. Era a casa della convivente di un altro dei rapinatori che prese parte al colpo ai danni del gioielliere e che ora è in prigione. Nei suoi confronti non è stata presa alcuna misura cautelare: gli agenti gli han-

no notificato un vecchio provvedimento di sorveglianza speciale semplice. Le condizioni di Carmeli sono state definite «pessime»: i poliziotti lo hanno trovato a letto «con forti difficoltà a parlare e in stato confusionale». Sembra che il rapinatore avesse difficoltà a respirare. Del resto erano state le gravissime condizioni di salute a determinare la decisione dei magistrati per la sua scarcerazione.

Da quattro giorni non si presenta negli uffici della Questura di Milano per adempiere agli obblighi che la sua condizione di sorvegliato spe-

ciale richiederebbe. Immediata la rabbia dei familiari della vittima, per una vicenda che tende ad assumere i colori della beffa: anche ai tempi della rapina finita in tragedia al negozio di preziosi in via Padova, infatti, Carmeli avrebbe dovuto trovarsi in carcere, ma ne era uscito perché le sue condizioni fisiche erano state giudicate incompatibili con la detenzione. «Provo rabbia - ha dichiarato la figlia Barbara - la cosa si ripete e non vorrei che accadesse ancora. È giusto che esistano leggi a tutela di chi ha problemi di salute, ma sarebbe anche giusto essere un

po' più attenti nell'applicarle». All'inizio della settimana, inoltre, Carmeli era stato visto aggirarsi nei pressi del luogo in cui si è svolto il fatto di sangue: «Non ci volevo credere - ha commentato la moglie, Maria Rosa Bartocci - quando mi hanno detto di averlo visto circolare da queste parti in motorino. Sono delusa e umiliata, stia in carcere o in ospedale, ma non si avvicini a casa mia».

Unanimità le voci della cittadinanza e delle autorità milanesi nell'esprimere il loro sconcerto e la loro solidarietà alla famiglia. Per la categoria dei negozianti si era espresso il presi-

dente di Confesercenti Marco Venturi, che ha ricordato come in Italia si compiano 40mila rapine all'anno, in gran parte ai danni di commercianti: «Chiediamo un accertamento immediato delle eventuali leggerezze e responsabilità del medico che ha deciso la scarcerazione. Siamo di fronte ad un killer per motivi di salute». «Il provvedimento rappresenta un'umiliazione e un nuovo dolore» ha dichiarato il sindaco di Milano Gabriele Albertini, mentre il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che sulla vicenda ha presentato un'interpellanza urgente al

ministro della giustizia Castelli, ha parlato di «episodi che minano il sistema di convivenza civile, riducendo ai minimi termini il senso di appartenenza comune alle istituzioni».

Numerosi i riflessi nel mondo politico, dove quasi non si contano più i richiami al Guardasigilli, interpellato anche da Nando Dalla Chiesa della Margherita e da Ignazio La Russa di An. Castelli ha così deciso di inviare a Milano degli ispettori, affinché stabiliscano i dettagli della vicenda e accertino eventuali responsabilità.

era a capo del Cesis

È morto Masone Un signore perbene

ROMA È morto a Roma Fernando Masone, ex capo della polizia ed attuale direttore del Cefis. Aveva 67 anni ed era malato da tempo. Nella sua lunga carriera in polizia Masone è stato tra l'altro capo della squadra mobile di Roma e questore della Capitale. Il cordoglio unanime del mondo politico e delle istituzioni. «Esemplare servitore dello Stato», ha scritto il presidente della Repubblica, Ciampi, alla vedova Maria Adele Masone. La camera ardente è stata allestita nella sede dell'Istituto superiore di polizia in via Piero della Francesca, nel quartiere Flaminio. I funerali verranno celebrati domani nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica.

Per tre anni responsabile della supervisione dei servizi segreti, per sei capo della polizia, Ma-



Una foto di Fernando Masone

sone, nella sua lunga carriera, ha ricoperto le più alte cariche. Nato a Pesco Sannita il 6 aprile del 1936, il prefetto Fernando Masone, ricopriva, dal 2000, l'incarico di segretario generale del Cesis, il

comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza. Entrato in Polizia nel 1963, subito dopo la laurea in giurisprudenza, Masone viene destinato, come vice commissario in prova, alla questura di Campobasso. Dal 1964 a Roma, per 12 anni rimane alla squadra mobile della capitale, dal '73 al '79, come capo. Sono questi gli anni dei sequestri di persona (a Roma, tra gli altri, quello di Paul Getty jr), degli attentati sanguinosi delle Br, del terrorismo nero e dell'infiltrazione della mafia siciliana nella capitale. Nel '79 passa a dirigere la Criminalpol del Lazio, poi il primo distretto della capitale, infine, promosso questore, nel '88, viene destinato a Caserta. Dopo due anni, il trasferimento a Palermo, in prima linea nella lotta alla mafia. Nel '91 è di ritorno a Roma come questore della capitale. Nell'agosto del 1994 viene nominato dall'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, capo della polizia, incarico che ricoprirà fino al 2000. Il 26 maggio del 2000 la nomina a segretario generale del Cesis, incarico che ha ricoperto sino alla fine, malgrado la grave malattia che lo aveva colpito negli ultimi tempi.

Il ministro della Giustizia Castelli e del Tesoro Tremonti rifiutano di estendere alle carceri il servizio sanitario nazionale

La Toscana paga le terapie ai detenuti

Marco Bucciantini

FIRENZE Ci pensa la Regione. Il governo taglia i fondi e allora sarà la Toscana a garantire un'adeguata assistenza farmacologica ai circa 4.000 detenuti nelle carceri della regione.

Alla Toscana questo accordo siglato con il ministero di Grazia e Giustizia costerà 2 milioni e 300 mila euro in due anni. Per capire quanto sia stato fondamentale l'investimento basta dire che il provveditorato regionale all'attività penitenziaria (Prap) aggiungerà a questi soldi la propria quota, che metterà a disposizione della Regione stessa. Questa quota è di 350 mila euro ogni anno (il 7% delle risorse che il ministero mette a disposizione per tutta la gestione del sistema) ed è anche la somma finora impiegata per l'assistenza farmacologica nelle 21 carceri della regione. «Cifra evidentemente non più suffi-

ciente», conviene l'assessore alla Salute Enrico Rossi. Soldi che non riuscivano più a garantire l'assistenza ai detenuti. In sostanza, il budget per i farmaci ai carcerati cresce di quattro volte.

L'accordo è una novità che potrebbe tracciare un giusto sentiero per risolvere il drammatico problema dell'assistenza sanitaria nelle carceri. Questo è l'augurio del ministero, chiamato da Tremonti a continui tagli che costringono a situazioni difficili nella conduzione quotidiana delle carceri che anche in Toscana soffrono il problema del sovraffollamento (i posti disponibili sono attorno ai 3.300, quindi l'eccedenza è del 20%). Lo conferma anche il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tinebra: «Questo documento è un paesaggio importante nella collaborazione fra sanità pubblica e amministrazione penitenziaria». «Vogliamo - ha aggiunto l'assessore Rossi - dare un senso all'articolo 27

della Costituzione che ricorda come la pena non debba consistere in trattamenti contrari al senso di umanità». Non è mai facile - di questi tempi - trovare risorse aggiuntive, «la Regione può acquistare le medicine a prezzi scontati della metà, e il nostro obiettivo è che ciò possa essere un vantaggio per tutti i cittadini della Toscana, in qualunque condizione siano costretti a vivere».

L'accordo raggiunto è importante ma è solo il primo passo: tra breve sarà siglata anche l'intesa che dispone l'assistenza farmaceutica a totale carico della Regione a favore dei minori detenuti (attualmente sono 18, ma ogni anno ve ne transitano circa 350) nell'unico centro esistente in Toscana, il Giampaolo Meucci di Firenze: un impegno da 15 mila euro l'anno per le casse regionali. Una filosofia politica evidente guida queste scelte, se si considera che i farmaci di più largo consumo tra la popo-

lazione carceraria sono quelli per il sistema nervoso 36,2%, seguiti da quelli per patologie gastriche (18,1%), gli antiretrovirali correlati all'Aids (17,8%). Quindi malattie che abbassano di molto la qualità della vita delle persone che ne soffrono.

Un accordo però che potrebbe anche preannunciare una svolta clamorosa nella gestione delle carceri italiane. Sono insistenti le pressioni perché il sistema vada completamente a carico delle regioni (ad esclusione ovviamente del personale di polizia penitenziaria). Gli enti territoriali sono certamente più adatti al monitoraggio quotidiano delle esigenze del sistema. La Toscana - è certo, in questo sorretta da bilanci economici in pareggio - gradirebbe applicare i propri standard socio-sanitari nella gestione delle carceri. Senza dove continuamente negoziare fondi e risorse con un governo tutto affannato nei tagli di qualunque spesa sociale.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più